

VINCENZO MACRI'
PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA CORTE D'APPELLO DELLE MARCHE

INTERVENTO
PER L'INAUGURAZIONE
DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2013
ASSEMBLEA GENERALE DEL 26 GENNAIO 2013

Rivolgo, in apertura, il mio consueto, doveroso, saluto al sig. Presidente della Corte d'Appello, al rappresentante del Consiglio Superiore della Magistratura, del Ministro di Giustizia, ai membri del parlamento, al Presidente della Regione Marche, ai rappresentanti degli organi elettivi territoriali, delle istituzioni civili, militari e religiose, ai rappresentanti dell'Avvocatura, della società civile, alle Signore e ai Signori presenti. Consentitemi tuttavia prima di passare all'esposizione del mio intervento, di formulare il mio saluto al Presidente della Corte dott. Paolo Angeli che ha deciso di anticipare la data del suo pensionamento e di lasciare l'ufficio che aveva ricoperto per quasi 4 anni, nel corso dei quali ha avviato una profonda riorganizzazione dell'ufficio, recuperando livelli di produttività e di efficienza elevatissimi, stimolando gli enti locali nel miglioramento e nel rinnovamento dell'edilizia giudiziaria. Su quest'ultimo punto va ascritto a suo merito l'essere riuscito a portare a compimento l'assegnazione a sede di uffici giudiziari giudicanti, quali il Tribunale di Sorveglianza, i giudici di pace, oltre agli ufficiali giudiziari e a parte degli archivi, nei locali del liceo scientifico Savoia di Ancona, da tempo dismesso. Per questo risultato occorre ancora dare atto delle disponibilità degli enti locali, Provincia proprietaria dell'immobile, e Comune, che dovrà gestire i lavori di ristrutturazione entro tempi brevi, nonostante le note difficoltà di bilancio degli enti territoriali. Ricordo ancora, il proficuo lavoro che insieme abbiamo condotto all'interno del Consiglio Giudiziario, organo prezioso di collaborazione con il Consiglio superiore della Magistratura, divenuto strumento di saggia, rigorosa, preparazione dei provvedimenti del C.S.M. in materia di valutazione della professionalità dei magistrati, di conferimento degli incarichi direttivi, e di molto altro ancora. E tutto sempre in un clima di grande sintonia tra tutti componenti del Consiglio, togati e laici. Non c'è una delibera del Consiglio giudiziario che non sia stata adottata all'unanimità a riprova dell'armonia e della concordia esistente nel distretto e che sottolineo come valore da perseguire con tenacia, in un periodo nel quale si sente

parlare troppo spesso di guerra tra bande all'interno della magistratura. Voglio ancora segnalare ai presenti come il distretto delle Marche possa vantare un singolare primato: quello di avere tutti e sei i componenti elettivi togati di genere femminile.

L'anno 2012 passerà alla storia della giustizia italiana come quello nel quale si è realizzata la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, della quale si parlava da circa cinquanta anni senza che mai si fosse portato a compimento un qualche progetto di riforma. Adesso è finalmente realizzata e non che può che darsi atto al ministro Severino di avere avuto la determinazione e la capacità di portare a termine la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, mediante una sostanziale riduzione di uffici giudiziari territoriali. E' stato ridotto di circa 600 il numero dei giudici di pace, eliminate tutte le sezioni staccate dei tribunali, ridotto drasticamente il numero di tribunali e procure, concentrati ormai nelle (vecchie) sedi dei capoluoghi di provincia e in poche altre città, ritenute meritevoli di deroga in relazione alla loro collocazione geografica, alla densità dei fenomeni mafiosi in esse presenti, a particolari condizioni territoriali. Nel Distretto di Ancona le sedi soppresse di procura e tribunale sono due e precisamente quelle di Camerino e di Urbino, due nobili città per storia e arte, ambedue sedi di prestigiose Università, ma ritenute prive, per numero di abitanti e per caratteristiche territoriali, dei requisiti necessari perché si potesse operare una deroga ai criteri generali previsti dalla legge delega. La sede di Urbino è stata accorpata a quella di Macerata e quella di Urbino alla sede di Pesaro. Legittime le proteste giunte dai territori delle due città, dai rispettivi consigli dell'ordine degli avvocati, dai sindaci delle due città, ma il punto è che una soluzione di tipo diverso, per dirla in parole povere, il salvataggio di una o di ambedue le sedi soppresse, andava affidato, e va ancora affidato, entro i termini previsti dalla legge delega, ad una forte presa di posizione politica, ad un disegno organico e largamente condiviso, di riorganizzazione dell'intero territorio, che avrebbe dovuto trovare nell'Ente Regione il protagonista principale di un progetto di redistribuzione alternativa delle sedi giudiziarie, delle

risorse e del coordinamento degli enti locali, senza il quale ogni pretesa, ogni progetto è inesorabilmente condannato ad essere qualificato come espressione di interessi localistici e come tale destinato all'insuccesso. Penso tuttavia che la riforma delle circoscrizioni giudiziarie non debba essere presentata come esclusivamente finalizzata al contenimento della spesa, ma al migliore funzionamento dell'amministrazione della giustizia sul territorio attraverso la razionalizzazione dell'impiego di risorse umane e strumentali. Nel settore Giustizia, come in quello delle Forze dell'ordine non si risparmia, non si taglia, anzi occorre investire in termini di risorse materiali e umane, soprattutto con riferimento al personale amministrativo.

Vi è quindi da sperare, a questo punto, che la riforma proceda rapidamente il suo corso e che la magistratura tutta, ed i capi degli uffici in particolare, dimostri di sapere gestire nel migliore dei modi, l'attuazione in concreto della riforma, affrontando i tanti problemi organizzativi e logistici che si presenteranno inevitabilmente e che si sono già presentati, con spirito costruttivo e con piena unità di intenti. Tra i problemi vi sarà sicuramente quello della sistemazione logistica degli uffici soppressi. Anche se è stata data ampia assicurazione circa l'idoneità degli uffici attualmente disponibili a ospitare tutto il personale proveniente dalle sedi soppresse, è legittimo ritenere che al momento dell'effettivo trasferimento non sarà come previsto e sorgerà la necessità di reperire nuovi locali. Eguali problemi si verificheranno per le altre sedi di tribunale che dovranno ospitare personale giudiziario e amministrativo proveniente dalle sezioni staccate e dagli uffici dei giudici di pace. Si attende ora che il Ministero della Giustizia completi la revisione complessiva delle piante organiche sia del personale giudiziario che di quello amministrativo e proprio sull'argomento ho personalmente proposto il recupero, all'interno di questo distretto giudiziario, dei due posti direttivi inquirenti (per intenderci quelli di Procuratore della Repubblica delle due sedi soppresse), con l'istituzione del posto di procuratore aggiunto nella Procura della Repubblica del capoluogo, anche in considerazione delle funzioni di

direzione distrettuale antimafia da essa ricoperte, e del quarto posto di sostituto procuratore nella procura generale di questo distretto per incrementare una dotazione organica largamente insufficiente anche in relazione all'aumento del numero delle udienze penali in Corte d'Appello. Spero che le mie proposte vengano recepite ed accolte e che non si assista ad un nuovo depauperamento degli organici complessivi del Distretto, come spesso è avvenuto in passato. A titolo di esempio faccio il caso della Procura della repubblica di Fermo, nella quale da mesi, su un organico di sei magistrati (procuratore + cinque sostituti), sono attualmente in servizio solo due sostituti, con una percentuale di vacanza complessiva di quasi il 70% dell'organico del previsto. Devo prendere atto che la bozza di revisione della pianta organica predisposta dal Ministero della Giustizia segna una positiva inversione di tendenza, dal momento che prevede per i magistrati di primo grado del Distretto l'assegnazione di un aumento di organico di tre unità per il settore giudicante (di cui due unità al Tribunale di Ancona ed una al tribunale di Pesaro) e di due per il settore inquirente (Procure di Ancona e Ascoli Piceno). Si spera soltanto che alla previsione segua sollecitamente la effettiva copertura dei nuovi posti.

Il ciclo delle riforme del settore giustizia non può tuttavia ritenersi esaurito. Dopo la riforma dell'ordinamento giudiziario e la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, occorre ora porre mano, senza indugi, alla riforma dei codici di procedura civile e penale e ad una corposa depenalizzazione di molti reati bagatellari. Nel settore civile già si è proceduto a importanti riforme che hanno consentito l'abbattimento dei tempi di definizione dei processi in primo grado, fermo restando l'ingente carico dell'arretrato. Sul punto tuttavia l'avvio del processo telematico e le pratiche virtuose realizzate in alcuni tribunali, tra i quali in questo Distretto vanno segnalate quelle di Ancona e Pesaro, hanno consentito sostanziose riduzioni dei tempi di eliminazione dell'arretrato. Rimane il problema del carico civile in secondo grado, sul quale il legislatore dovrà intervenire in

maniera incisiva. Nel settore penale occorre usare il bisturi. Non bastano leggi, non bastano rimedi provvisori e parziali. E allora vediamo di ragionare, senza pregiudizi, senza timore di intaccare istituti ormai entrati nella pratica quotidiana. E' proprio necessario mantenere l'avviso di conclusione indagini? E' servito davvero a qualcosa da quando è stato introdotto? E, soprattutto: siamo sicuri davvero di non potere fare a meno dell'udienza preliminare? Si tratta in sostanza del primo di quattro gradi di giudizio, per non contare quello costituito dal tribunale del riesame. Mi rendo conto che sono argomenti che richiederebbero approfondite valutazioni, e questa non è la sede più adatta, ma resto convinto che occorre rompere gli indugi e affrontare i problemi che stanno soffocando il processo e che trasformano procure e tribunali in macchine burocratiche, che producono milioni di decreti in materie minimali o, peggio sentenze dichiarative della compiuta prescrizione, che certamente non soddisfano le esigenze di giustizia richieste dalla società civile e che snaturano la funzione stessa della giurisdizione. Non è possibile in questa situazione che si richiedano prestazioni inesigibili, per poi sanzionare ritardi e inadempimenti, scaricando in tal modo sui singoli magistrati i problemi del mancato funzionamento complessivo della macchina giudiziaria. E a questo proposito devo segnalare come ulteriore patologia del sistema l'abnorme numero di esposti e denunce, spesso presentati in forma seriale, da chiunque non ottenga dalla giustizia civile i risultati sperati o si ritenga vittima di ingiustizie o degli immancabili complotti in sede penale. Questo genere di esposti sfocia in procedimenti *ex art. 11 c.p.p.* a catena, in quanto il p.m. e il giudice competenti *ex art. 11*, se non soddisfano a loro volta, le richieste del denunciante vengono anch'essi denunciati perché associati nel reato a quelli precedenti e così i processi si spostano alla successiva sede competente, in cui p.m. e giudici finiscono con il correre i medesimi rischi. Forse, sarebbe il caso, al di là delle ipotesi di calunnia, di prevedere sanzioni pecuniarie, per intralcio alla giustizia, per i grafomani che inondano procure e tribunali di scritti paranoici e di pretese impossibili. Sul mio tavolo arrivano esposti di cittadini, spesso anonimi,

che mi chiedono di controllare se i cani del loro paese siano vaccinati oppure no, o espongono problemi condominiali, per le perdite idriche del vicino di casa. Vanno poi ridotte drasticamente le ipotesi di impugnazione, per esempio limitandole a quelle che richiedono la riapertura del dibattimento per la sopravvenienza di nuovi elementi di prova o per la mancata valutazione di quelli già proposti. Drastica la riduzione dovrà essere anche per i casi di ricorso in cassazione. Essenziale è un intervento sulla prescrizione, che dovrebbe interrompersi con la pronuncia della sentenza di primo grado. Sarà in grado il legislatore di aderire a queste semplici riforme, senza costi economici, senza costi in materia di diritti, che comporterebbero il recupero di centinaia di magistrati oggi impegnati in attività dilatorie e sostanzialmente inutili? L'Italia è forse l'unico paese al mondo nel quale il passaggio dal processo inquisitorio a quello accusatorio ha comportato un aumento invece che la diminuzione dei tempi di trattazione del processo e ciò unicamente in ragione del proliferare irragionevole dei gradi di giudizio, dei procedimenti incidentali, dei mezzi di impugnazione. Per il dibattimento occorre poi introdurre, normativamente, la calendarizzazione del processo, così come si è previsto per il processo civile, in modo da predeterminare i tempi di durata, che non dovrebbe comunque superare, dal suo inizio, un anno, salvo casi di processi particolarmente complessi per numero di imputati e imputazioni, per i quali il limite potrebbe essere portato ad un anno e sei mesi. Sul piano del diritto penale sostanziale, oltre alla già citata depenalizzazione dei reati minori (si pensi ad esempio alla guida in stato di ebbrezza, alle violazioni edilizie minori, ad alcune violazioni in materia di sanità degli alimenti o all'*art. 650 c.p.*), occorre ricostruire lo smantellato diritto penale dell'economia, rafforzando le sanzioni in materia di falso in bilancio, reati societari in genere, corruzione, reati fallimentari, e truffe in materia di appalti, forniture, erogazioni comunitarie e statali, e introducendo il reato di autoriciclaggio.

Nel contesto distrettuale voglio mettere in rilievo le pratiche virtuose adottate tra le quali intendo segnalare il programma informatico, denominato *Justice-office*,

elaborato dal Procuratore della Repubblica di Pesaro, per la gestione dei fascicoli lungo tutta la fase delle indagini preliminari, già presentato pubblicamente, del quale proporrò l'adozione a tutti i procuratori del Distretto, per i notevoli vantaggi che esso assicura in tema di razionalizzazione delle risorse e abbattimento dei tempi di trattazione del fascicolo processuale.

Il tentativo, di cui trovano tracce evidenti nel dibattito politico ed in quello giornalistico di scaricare la responsabilità delle lungaggini e dei ritardi sulle spalle dei magistrati, requirenti e giudicanti, appare ormai un vano espediente per eludere responsabilità che vanno invece ricercate nel Parlamento e nel Governo e devo segnalare al riguardo la positiva inversione di tendenza realizzata dall'attuale governo, che ha inciso sia in materia di organizzazione degli uffici che in tema di riforme dei codici. Le vicende giudiziarie che hanno toccato alcuni magistrati anche per motivi di contiguità mafiosa, non sembra abbiano intaccato il rapporto di fiducia dei cittadini, l'*Eurispes*, nel rapporto annuale che sarà presentato il prossimo 31 gennaio a Roma, indica la magistratura tra le istituzioni, insieme alle forze dell'ordine che guadagnano consenso. Dopo il calo dei consensi dello scorso anno, il livello di fiducia nei confronti della Magistratura infatti torna a crescere e più di 4 cittadini italiani su 10, il 42%, mostra fiducia nell'operato di questa istituzione (12,5% molta fiducia; 29,5% abbastanza fiducia). Al contrario, governo e parlamento presentano un netto calo di consensi, oggi intorno al 10-12 %.

Situazione carceraria. Il problema della sovrappopolazione carceraria ha sempre formato oggetto dei miei precedenti interventi in sede di inaugurazione dell'anno giudiziario in questo Distretto. Non posso che riproporlo anche quest'anno, anche alla luce della sentenza della *CEDU dell'8 gennaio 2013 (sentenza Torreggiani)* che ha sanzionato il nostro paese per violazione dell'*art. 3 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo* che vieta trattamenti inumani e degradanti ai soggetti sottoposti a detenzione, e individua tali trattamenti in caso di riduzione degli spazi personali riservati all'interno delle celle. Per quanto riguarda il nostro

Distretto devo segnalare come, grazie all'impegno dei responsabili dell'amministrazione penitenziaria centrale e territoriale, nonché, mi sia consentito ricordare, grazie anche all'impulso proveniente dal Presidente Angeli e da chi vi parla, è stato possibile il ripristino della Casa di reclusione di Ancona-Barcaglione, sinora largamente sottoutilizzata, con il conseguente incremento della popolazione carceraria da 36 a 156 detenuti, con ciò consentendo un pari decremento della popolazione carceraria in altri istituti del Distretto. E tuttavia i casi di sovraffollamento non sono risolti soprattutto nel carcere di Ancona-Montacuto. Ma è sul piano nazionale che devono essere individuati rimedi efficaci. Penso ad esempio a quegli istituti carcerari costruiti e mai aperti, destinati a divenire in breve ruderi non più utilizzabili, nonostante l'ingente impegno finanziario servito per la loro costruzione. Penso alla già citata depenalizzazione dei reati minori, ma soprattutto alla revisione della legislazione in materia di spaccio di sostanze stupefacenti, dal momento che una gran parte della popolazione carceraria sconta pene detentive per tale genere di reato. E' bene precisare però che il sovraffollamento carcerario in Italia non è tanto il frutto di una anomala percentuale di detenuti rispetto alla popolazione complessiva del paese, ma solo alla carenza delle strutture carcerarie. Secondo un rapporto Istat del 18 dicembre 2012 sulla situazione carceraria si apprende che: *Il tasso di detenzione per 100.000 abitanti è pari a 112,6 in Italia, a 127,7 in Europa, a 156 nel mondo.* Vero è che è elevata la percentuale di detenuti in attesa di giudizio rispetto a quelli reclusi per condanne definitive, ma nell'uno come nell'altro caso il problema è meramente economico: ridotta capienza di penitenziari, necessità di costruirne nuovi e più capienti, ristrutturazione e ampliamento di quelli esistenti, conseguente assunzione del personale (agenti, impiegati, educatori, psicologi, ecc.). Per il secondo problema (detenuti in attesa di giudizio), occorrono le già richiamate riforme di accelerazione dei tempi del processo e di riduzione delle ipotesi di carcerazione preventiva. Il ministro della Giustizia, intervenuta il 22 gennaio all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa di Strasburgo sul tema della tutela dei diritti

fondamentali, ha fatto esplicito riferimento alla situazione carceraria dei detenuti in Italia, presentando le riforme già realizzate e quelle programmate: *“Se non vogliamo subire altre imbarazzanti e costose condanne da parte della Corte Europea dei diritti dell’uomo occorre far seguire agli impegni internazionali un programma stringente e incisivo di riforme, non ultima delle quali, quella della introduzione del reato di tortura nel nostro codice penale, materia sulla quale il nostro Stato è da tempo inadempiente”*.

Quanto ai fenomeni criminali presenti nel territorio di questa regione, ho sottolineato negli interventi dei precedenti anni come le Marche siano considerate una regione a bassa (ma non assente) presenza mafiosa. I dati provenienti dalle Procure del Distretto confermano tale valutazione. E tuttavia non è il caso di ritenere chiuso l’argomento. Si sa bene che fuori dai propri territori le mafie non hanno alcun interesse a sollecitare l’attenzione degli organi investigativi e della stessa pubblica opinione compiendo azioni delittuose suscettibili di suscitare allarme sociale. Le intimidazioni, i condizionamenti, le pressioni estorsive, se pur esistenti, non superano mai il livello di compatibilità territoriale. Ma il punto non è questo. La saggiistica più attenta e le recenti acquisizioni investigative e giudiziarie ci riferiscono che anche nelle regioni tradizionalmente interessate da fenomeni mafiosi tradizionali (Sicilia, Calabria, Campania e Puglia), siamo di fronte ad una mutazione epocale delle mafie, una mutazione che è iniziata da circa 20 anni, e che è ormai prossima al suo compimento. Si parla ormai della *“Cosa Grigia”* (*questo è il titolo di un recente saggio sull’argomento, edito dal Il Saggiatore, di cui consiglio la lettura perché di straordinario interesse*), ovvero di una mafia assai diversa da quella dei pizzini, dei vecchi boss, delle vecchie pratiche. I capi delle cosche sono ormai dei vecchi tutti o quasi assicurati alla giustizia e affidati al regime del *41 bis*, ed il loro posto è stato occupato da una generazione di uomini di affari, entrati in un giro di relazioni economiche, politiche, massoniche, all’interno delle quali essi perseguono enormi interessi, senza necessità di ricorrere alla

violenza se non come rimedio estremo e del tutto eventuale. Di queste attività il riciclaggio e l'autoriciclaggio sono componenti essenziali, così come lo sono le acquisizioni di appalti, forniture e servizi, indebite percezioni e truffe nel settore delle erogazioni comunitarie e nazionali, . La disponibilità di liquidità illimitata e la facilità di superare ogni ostacolo non più con le armi e il tritolo, bensì con quelle della corruzione e del coinvolgimento negli affari, fa il resto. Intorno alla *Cosa Grigia* vi sono sempre meno vittime, sempre più complici, soci. Ed è questo il pericolo per territori come quello marchigiano, nel quale pur mancando insediamenti mafiosi stabili e strutturati si ravvisano presenze, teste di ponte, utili per operazioni di riciclaggio, di infiltrazione in settori economici di interesse. È un po' la storia di un piccolo coleottero, parassita, il punteruolo rosso, la cui presenza è praticamente invisibile sin quando la palma che ha attaccato non è gravemente danneggiata se non distrutta. E' esattamente quello che è avvenuto in Lombardia. Massima vigilanza dunque va richiesta agli organi investigativi e ai procuratori perché i segnali non vengano assolutamente sottovalutati ed anzi costituiscano occasione per indagini approfondite e coordinate al fine di individuare le mille sfumature di grigio della nuova criminalità organizzata. I fenomeni più rilevanti di criminalità organizzata sono sempre quelli relativi a reati di traffico di sostanze stupefacenti, immigrazione clandestina, tratta di esseri umani, riduzione in schiavitù, contrabbando di t.l.e., mentre assai ridotti sono i reati per associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, o, comunque per reati aggravati dalla finalità mafiosa. Da segnalare alcuni casi di organizzazioni a composizione mista (ovvero elementi siciliani, calabresi o campani, supportati da elementi locali) dedite a estorsioni ai danni di locali notturni, strutture balneari, esercizi commerciali), fenomeni che, come appare evidente, destano particolare allarme in quanto costituiscono il preludio di veri e propri inserimenti paramafiosi in attività economiche e commerciali del nostro territorio. Bassa è l'incidenza di crimini ad opera della popolazione extracomunitaria, il cui livello di integrazione nel territorio è soddisfacente sia sotto il profilo lavorativo che sociale. Particolare

allarme sociale hanno suscitato vari episodi di furti in ville, trasformatisi in alcuni casi in violente rapine per la presenza delle famiglie che vi abitavano. Il fenomeno delle rapine e dei furti di questo genere assai raramente è opera della criminalità locale, ma di bande che provengono da Campania e Puglia, o costituite da criminali di origine straniera. Nel complesso, però, questi dati non presentano un forte rilievo statistico, anche se sono comunque in aumento, crescono le truffe informatiche, i reati economici e fiscali. A proposito di questi ultimi va messo in evidenza come si sia introdotto il sequestro per equivalente, che nella sola Procura di Ancona, ha toccato la cifra di circa 4 milioni di euro, registrando un aumento del 99% rispetto all'anno precedente e valori rilevanti sono quelli dei sequestri disposti nelle procure di Ascoli Piceno e Pesaro. In aumento anche i reati di bancarotta fraudolenta ma soprattutto aumentano le dimensioni quantitative delle somme e dei beni distratti fraudolentemente con tecniche sempre più sofisticate. Nell'intervento dello scorso anno avevo segnalato come in una regione come le Marche stridesse la presenza di reati anche gravi in danno delle donne che vanno dallo *stalking* ai maltrattamenti in famiglia per arrivare ai tentati omicidi e omicidi (il cosiddetto "*femminicidio*"), fenomeno che non conosce tregua, in sintonia peraltro con il dato nazionale, segno di un perdurante costume, che vede nella donna un oggetto di cui disporre come cosa e sulla quale poter riversare la carica di violenza frutto delle proprie ossessioni e frustrazioni, l'angoscia proveniente dalla consapevolezza della propria inferiorità e inadeguatezza.

La risposta giudiziaria è in linea di massima soddisfacente. Le pendenze dei procedimenti in fase di indagini preliminari sono quasi ovunque in diminuzione e laddove ciò non è stato possibile è conseguenza delle scoperture di organico. Sono in diminuzione le richieste di proroga delle indagini, le intercettazioni telefoniche (e quindi le spese relative), e ridotti i tempi richiesti dalla comunicazione della conclusione indagini. Se si tiene conto che in quasi tutti gli uffici si registrano scoperture nel personale amministrativo, soprattutto a livello di dirigenti ed

altrettanto nel personale giudiziario, non si può che esprimere una valutazione positiva.

Nonostante tutto, le difficoltà, le denigrazioni, le polemiche, abbiamo il dovere di insistere sulla strada della difesa strenua della legalità, anche al nostro interno naturalmente, della difesa dei valori costituzionali, che devono rappresentare il limite invalicabile della nostra democrazia, senza possibilità di cedimenti o compromessi. Dobbiamo garantire a tutti i cittadini e a tutti coloro che vivono nel nostro paese, *il diritto di avere diritti*, per usare le parole di *Stefano Rodotà*, e ciò nel mondo del lavoro, nella tutela della salute e dell'ambiente, l'azione di contrasto alla criminalità organizzata, la tutela dalle violazioni della legalità costituzionale da qualunque parte provengano. e su questo il ruolo della giustizia rimane assolutamente fondamentale. Il sistema giustizia, anche se il dato non sembra essere colto dalle forze politiche e di governo, il sistema giustizia potrebbe fornire un prezioso sostegno alla ripresa dello sviluppo economico del paese e del livello di legalità complessiva. Dobbiamo insomma ridurre lo *spread* di legalità rispetto agli altri paesi d'Europa assai più dannoso anche in termini economici di quello tra titoli di stato.

Purché sia una giustizia autonoma, una giustizia indipendente, ma nello stesso tempo rapida ed efficiente.